

VEGLIA
CARNEVALESCA
DEL CROCE,

Nellaquale s'introducono vn bellissimo drappello
di Cauallieri, & di Dame à danzare,

Et si sentono varij linguaggi, & canzoni.

Et in vltimo vna bella Mascherata d'Ortolane,
che vendono del latte.

Opera noua, bella, e di grandissimo spasso.

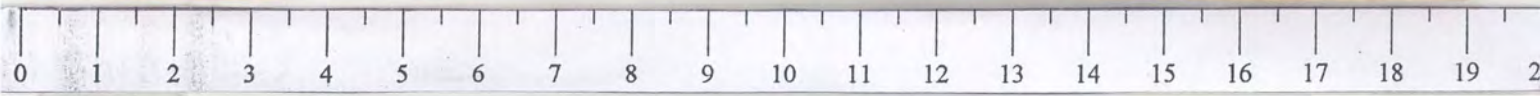


In Bologna, per Bartolomeo Cochi. Al Pozzo rosso. 16.c.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI RAVENNA

BO



VEGLIA
CARNEVALESCA
DEL CROCE

Il primo verso della
che venono del
che venono del
che venono del



VEGLIA
CARNEVALESCA
DEL CROCE

*Vna parte di Gentilhuomini che parlano, e
vn'altra parte rispondono.*



Or che ridutti siamo in questo loco,
E che di Carnescial poco ci resta,
Vogliamo noi Signor fare vna fe-
sta?

Facciamola, facciamola,
Hor presto incominciamola,
Sù, che portar si faccian gli stromenti,
Che'l tempo vuol, che stiam lieti, e cõtenti.
Signor Oratio prendete il Liuto.
Io non son troppo in tono il mio Signore.
E fateci digratia stò fauore.
Horsù non vò mancarui,
E voi fate portarui
Signor Ottauio la vostra Viola.
Non l'hò quì, che ferrata è ne la scuola.
Date la chiaue quà al mio feruitore,

Martin, Signor, corri à pigliarla in fretta:
E voi Signor Ortenso la Spinetta
Con essi sonarete,
Farò quel che volete,
Bench'io non sia eccellente sonatore,
Sempre de gli altri seguito l'humore.
Ma quali Dame inuiteremo noi?
La Signor' Anna, e la Signora Ottauia,
La Signor' Alda, e la Signora Flauia,
La Signora Plautilla,
E la Signora Scilla,
Chiamarem' anco la Signora Orfina,
E la Signora Siluia sua vicina.
Hor chi faremo noi l'inuitatore e
Voi Signor Alessandro v'andarete,
Eda parte di noi l'inuitarete.
Digratia i miei Signori,
Questi mi son fauori;
Ed eccomi, c'hor hor mi pongo in strada,
Datemi il mio zucchetto, e la mia spada.
Parmi ch'io senta battere à la porta,
Pietro, Signor, va vedi chi son questi.
Chi batte. ò là se fà qui dli festi?
C'habbiam sentit sonà,
E fiam vegnù à ballà.

E quan-

E quanti sete voi. A s'iom nù sis,
Che sfondarom li loz pittana d' dis.
Mi font Pidr' antoni Mantouan.
Io Fiorentino. E mi son Frares.
Mi Venetiano. E mi son Bulgnes.
E io soi Espagnoles,
Però non tardais vos
D'aprir la puerta à esta compagnia.
Hor' hora l'apro à vostra Signoria.
Affettateui là cari Signori
Sù quelle sedie, Pietro porta i lumi.
Signor, hor' hor' gli porto. ò bei costumi,
A fè che sei galante,
A passargli dauante.
Signori perdonatemi s'io passo
Innanzi à voi, che dietro è chiuso il passo.
Pietro io sento batter, v' à la porta.
Io ci vado, chi è là. Vien apri presto,
Porta le torze. I' vengo, ò sì che questo
Sarà vn festin galante,
O quante Dame, ò quante
Belle Signore. Volgi il lume Pietro,
Ch'in Cantina non vadan quci di dietro.
Buona sera Signori, buona sera,
Porta quà da sedere a ste Signore,

A 3 O Pic-

O Pietro . ecco le fedie , ma il calore
Del foco potria alquanto
Nocer gli . hor fa da canto
Quel quadro , è portai via , ch' elle staranno
Discofta al foco , e non lo sentiranno .
Horsù diafi ne fuoni allegramente ;
Chi v' à pigliar ? v' andrò io immediate ,
Che dite voi Signor vi contentate .
Andegh' al mi Sgnor ,
Ch' à mi am fe fauor .
Andeghe pur , andeghe Signor mio ,
Che tutti pò vetegnaremo drio .
Orsù i' voglio pigliar cotesta Dama ,
Venite via . Non posso per mia fede ,
Ch' a venir sù mi fon trauolto vn piede .
O voi torto mi fate ,
Venite , e passegiate
Così pian piano . I' vengo per creanza ,
Non già per volontà d' entrare in danza .
A voi vegni à pià an mi Sgnor ,
.....
Ch' è col ch' v' è mort' ch' portè col vel .
È stato vn mio parente .
V' hal laghà a vù niente .
Nulla Signor . O lassèl donca andà ,

Quant'

Quant' vn è mort' ch' in vliu pù fa .
Al fangue de le verze , ancora mi
Voio ballar , vegni vù cara fia ,
Cara colonna , disè in cortesia ,
Se vù sentì d' amor ?
No à fe caro Signor .
Moia , e nò credo , ch' vn sì bel visetto ,
.....
Tiraiu da banda , o là , lagaim passar ,
Ch' a v' voi andar à piar quella Signora ,
Daim la man . Ecco la , ma in bon' hora
I piè non m' amaccate ,
Doue forsi pensate
Effer , sù qualche festa da villan .
Perdonaim , an l' hò fat' à bella man .
Mò n' hoia à ballar mi potta d' zuda ,
Vgni via Sgnora . O voi mi scomodate
Pur tanto , deh se voi vi contentate
Pigliate vn' altra . Nò ,
Vgni pur via vù . I' verrò .
Dam la man , o quant' l' è mulfina ,
La par iust gula d' la mia Sabadina .
Vagliame Dios , ch' io chiero ballar
Con esta Dama , veneis mi Señora .
Vengo Signor . Come stais agora

A 4 For

Por cuento d'amor.

Non v'intendo Signor.

Digo se pate vuestro corazzon,

Come fa el del Capitan Mordon.

Signor son poco pratica d'amore,

Però parlate d'altro, ò ch'attendiate

Al ballo, che le donne maritate

Non van dietro à l'amore;

Ma à conferuar l'honore

Attendon del marito, e de' parenti,

Ch'iuì consiston tutti i lor contenti.

Buè, buè por cierto. Hor state vn poco adietro

Signori, & cheti, che s'odano i suoni,

Mocca quei lumi Pietro, oue gli poni?

Sù questo corniciotto.

Hor v'à drizza di botto

Quella candela, presto, ò là, non vedi

Ch'ella si strugge, sù valli prouedi.

Signor Flaminio, non vi sia discaro

Darmi quel scanno, ch'io vada à moccare

Quei lumi. Piglia pur quel che ti pare:

Oimè, che fuoco è questo,

Andrea, leua via presto

Quel legno di sul foco, sù camina,

Prendilo tosto, e portalo in cucina.

Hora

Hora che'l passo e mezo habbiam finito,

Ritornate Signore al vostro loco,

E voi Signori state adietro vn poco:

Sonate vna Gagliarda,

Ouero vna Nizzarda,

O Canarie, ò Barriera, ò Spagnoletto,

Ancor la Pauaniglia è vn bel balletto.

Voi Signor Siluio, la Signora Siluia

Pigliate, ch'ambi vn nome istesso hauere.

Son quì per far Signor quel che volete;

Ma faccioui sapere,

Ch'à voi poco piacere

Darò, perche in tai balli hò poca scienza;

Ma pur io v'anderò per vbidienza.

Laffateci accordar questi instrumenti,

Tirate à quel Liuto vn poco il canto,

E voi il basso à la viola intanto:

Horsù tocca te via

Con la vostra armonia:

Fate largo Signor digratia vn poco,

Perche à vn balletto tal vi vuol più loco.

O come van leggiadri sù la vita,

Tenete duro, ò la che cosa fate

O Sonatori, par che voi dormiate:

Sonate vn pò più stretto,

Perche

Perche questo balletto
Va fatto con assai più gagliardezza,
Che'l ballar snello porge più vaghezza.
Hor che danzato ha la Signora Siluia,
Signora Scilla vi vogliam pregare
Di voler fauorirci di cantare
Ancor voi qualche cosa,
Con questa gratiosa
Voce, e foaue, e di dolcezza piena,
Che sete al mondo vna gentil Sirena.
Haute torto i miei Signori, à dar mi
La burla. O questo nò Signora mia,
Che'l ver si dice, ne Vos Signoria
Potria laudar si tanto,
Si nel suono, e nel canto,
E in tante altre virtù, ch'in lei han loco:
Ch'à gli alti pregi fuoi non fusse poco.
Son più per vbidir, che sodistare
A voi Signori, canti bene, ò male;
Datemi il Chittaron, dapoi che tale
E pur la vostra voglia.
Vos Signoria lo toglia,
Eccolo, zitto Signori, attenti tutti,
E tu Martin non far gridar quei putti.

CAN-

CANZONETTA.
Sopra vna chiara linfa,
Staua la bella Glori,
E mentre ella si specchia il petto, e'l viso,
Vi sopragiunse Tirfia l'improuiso.
E con la dolce Cetra,
Da far fermar i venti,
Incominciò à cantar d'un Pino à l'ombra,
La graue passion, ch'il cor l'ingombra.
Ella tutta sdegnosa,
Sprezzando il suon foaue,
Con le dorate chiome à l'aura sparfe,
Snella fuggendo, à gli occhi fuoi di sparfe.
Ond'ei mesto, gettato
La Cetra di lontano,
Seguendo lei gridaua, ò mio Tesoro,
Ferma il piè, nò fuggire, ahime ch'io moro.
Ella non pur risponde,
Ma ratto à lui s'iuola,
E nel bosco s'asconde, ah! caso strano,
E'l misero pastor la segue in vano.

IL FINE.

O buon

O buon, che ve ne par Signor Ortensio?
Io dico, che nel suono, ancor nel canto,
Questa Signora porta il pregio, e'l vanto.
Sicerto Signor mio,
E porrei in oblio
Ogn'altra cosa, anzi il mangiar istesso,
E'l canto suo poter vdir più spesso.

*Mascherata d'Ortolane, che ven-
dono latte.*

Signora Madre. Che dici Laurina?
Mascare, mascare: mirate, mirate;
O come le son belle, e ben ornate.
Venite pur inante
Ortolane galante:
Ch'altro che voi per hora non ci resta,
Per compimento de la nostra festa.
Largo, largo Signori, che bisogna
Far loco à queste Mascare, tirate
In la le banche, e digratia slargate
Il campo se volete,
Che cantar vdirete
Questi Musici rari, & eccellenti,
Qualche bel Madrigal, se state attenti.

Qui

Qui cantano il Madrigale.

CHi vuol del latte, ò Donne,
Eccol candido, fresco, duro, e sodo,
Che non fa ferro, ò si conuerte in brodo.
Ed è polito, e netto,
E di pecora schietto;
Gustatel col cuchiaio, ouer col dito,
Che sentirete quanto è saporito.
Questo rinfresca drento,
E dà buon nutrimento,
Fà bella carne, ingrassa, e allegra il core,
E de la fete estingue il graue ardore.
Poi hà vn'altra virtù, che no'l sapete,
Che voi felici se ne prenderete:
Però se ne volete,
Fatcui sotto con le pignatelle,
Che vi sgocciolarem ben le scodelle.

Fine della Mascherata.

Signori à voi rendiam gratie infinite,
Del fauor grande, che fatto ci hauete,
E con ver dir potiamo, che voi sete
Vnichi à questa etate;
Che frà le Mascherate,

Che

Che viste habbiamo in questa parte, e in quella,
Il vanto hà questa d'esser la più bella.
Horsù l' hora è già tarda, v'dite i Galli
Che cantano. è può starfi ancora vn poco.
Nò, nò, che si finisca pur il gioco;
Và la torza à impizzare.
O Pietro, perche andare
Vogliamo à casa. I' vado, ma in effetto
E presto, e potria farfi anco vn balletto.
Appizza pur la torza. Adesso, adesso
Vi seruo; ma mi par che sia il douere,
Prima ch'andiate, che dobbiate bere:
Porta il fiasco Martino.
Ci faria male il vino
Adesso certo, ne v'è c'habbia sete,
E l' hora è tarda già come sapete.
Accostateui dunque appresso il foco,
Andrea porta qui presto vna fassina,
Sù Signor' Anna, sù Signora Orfina,
Veniteui à scaldare.
Signor vogliamo andare,
E a vostre Signorie gratie rendiamo,
Del gran fauor, che riceuuto habbiamo.
Fauor è stato il vostro i miei Signori,
Che vi sete degnati di venire

Con

Con tanta cortesia quiui à patire.
Anzi pur à godere
Tanto spasso, e piacere
Venuti siamo, e il bel trattenimento,
E tutti ci partiam col cor contento.
Apri la porta Andrea, che stai à fare,
Pietro camina innanzi con la torza,
E guarda che quel vento non la smorza.
Signori buona notte,
Ogn'vno à le sue grotte:
Pietro fa lume vn poco à questi putti,
Andiamo, andiamo, bona sera à tutti.

il fine della Veglia.

